



# IL FOGLIACCIO

«Il Fogliaccio», notiziario periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, non è in vendita e viene inviato gratuitamente ai soci. La redazione è nella sala delle damigiane a Roncole Verdi CAP 43011 (PR) tel. 0524-204222 clubdeiventitre@gmail.com. Direttore responsabile: Alberto Guareschi. Registrazione del Tribunale di Parma n. 6 del 27-02-88. Stampato dal Club dei Ventitré - Via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR). Per ricevere «Il Fogliaccio» è sufficiente iscriversi al Club dei Ventitré, inviando per l'iscrizione 2022 Euro 40,00 (idem per l'estero). - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE Art. 2 - COMMA 20/C - LEGGE 662/96 FILIALE DI PARMA. - C.F. 91005010342 - https://www.giovaninoguareschi.com

## IL SIGNORE CON I BAFFI

di  
Gianluca Bagnara



Gianluca Bagnara (Lorenzino) è il figlio di due cari amici cervesi, Isa e Silverio, gestori dei «Bagni Primo». La nonna di Gianluca, la Signora Wanda, abitava nella casa di fronte a quella di mio padre e, il mattino del 22 luglio 1968, lo aveva visto affacciato alla finestra e lo aveva salutato: «Bella giornata, signor Guareschi!». È stata l'ultima persona a vederlo vivo perché, un attimo dopo, allontanatosi dalla finestra, mio padre si è accasciato a terra ed è morto ingombrato ai piedi del letto.

Lorenzino durante l'estate abitava con la nonna in una piccola casa e quando vedeva la macchina nera parcheggiata nel giardino della casa bianca con le persiane verdi separato da una rete arrugginita e da due ippocastani, entrava in apprensione: il signore con i baffi era arrivato in vacanza. Per il bambino il tempo dei giochi era finito. Il baffone era arrivato. La nonna avrebbe iniziato la recita di un rosario di raccomandazioni: «Lorenzino, fa il bravo!», «Non fare rumore», «Non correre», «Non giocare con il pallone».

A cinque anni gli rimanevano ben pochi divertimenti: i giornalini, qualche libretto e interminabili pomeriggi in quel giardino immenso protetto dai pini.

La nonna gli aveva detto che il proprietario di quei baffi neri era un famoso scrittore e che non bisognava disturbarlo, perché doveva scrivere.

Tutte le estati era sempre la stessa storia, arrivava il signore con quella esibizione tricologica sotto il naso e per Lorenzino iniziava un periodo di agitazione.

Dalla finestra sul giardino della villetta di fianco, gli occhi spiritati del vicino baffuto ogni tanto seguivano il bambino come un cechino dalla sua postazione e, quando intercettava lo sguardo di Lorenzino, il bambino allo scoperto iniziava a correre, nascondendosi dietro i tre scalini della porta d'ingresso della casa dove abitava con la nonna.

La moglie di quel signore che deteneva la totalità del pacchetto azionario della società che produceva i peli sotto al suo naso, quasi tutti i pomeriggi andava a prendere il caffè preparato con la moka dalla nonna di Lorenzino.

La donna era molto gentile e assomigliava alla signora Maigret, la moglie del commissario che anche lui era dotato di mustache, ma al piccolo stava simpatico.

La signora era molto preoccupata per il marito, diceva che non lo facevano scrivere. Lorenzino non capiva. Lui doveva stare buono perché il signore con i cespugli di peli sotto il naso doveva scrivere e lui non scriveva.

Chiese al babbo se davvero fosse uno scrittore famoso. Il babbo confermò e una sera, davanti al cinema nel viale principale del paese gli fece vedere un grande cartellone a colori del film con i personaggi del particolare vicino di casa. «Allora è vero» pensò dentro di sé Lorenzino, ma il timore rimase.

La mattina, il signore con i baffi con una camicia a quadri, inforcava una bicicletta, nera con due grandi borse laterali, per andare all'ufficio postale, così gli avevano detto. Lorenzino era felice perché in quelle ore, prima del rientro dello straniero, poteva scatenarsi: urlò, corse, saltò in libertà. Poi un giorno la nonna e la moglie del signore con le enormi vibrisse nere gli tesero la trappola. Con arti subdole e astute lusinghe fecero in modo di farlo trovare faccia a faccia con i baffi del signore.

Il pover'uomo, in crisi per il terrore che provocava al ragazzino, usò la tecnica più antica del mondo: la corruzione.

La cattura iniziò con la nonna che «imprigionò» Lorenzino e lo consegnò alla moglie del signore che coltivava i folli peli sotto il naso, che a sorpresa, gli disse che il marito voleva fargli un bel regalo e che, se andava con lui nel negozio di giocattoli vicino a casa, avrebbe potuto scegliere il regalo che desiderava.

L'esca era seducente. Lorenzino rimase impigliato. La sua manina fu ingabbiata da una mano grande e calda e mentre camminava come un piccolo automa, rigido come un tronco, sentiva una voce che gli diceva: «Dai andiamo. Puoi scegliere quello che vuoi».

Sai, io ho dei nipoti che hanno la tua età. Non avere paura. Siamo amici.» Probabilmente avrà anche detto altro, ma Lorenzino, ipnotizzato da quel Lucignolo con i baffoni, non sentiva nient'altro, aveva il cervello diviso tra il desiderio di entrare nel grande magazzino pieno di giochi e il panico che quell'insolito vicino di casa gli trasmetteva.

Quella era la sua occasione. Probabilmente lo strano figura accompagnò solo il corpo di Lorenzino nel negozio. La fifa fece il resto.

Dentro il negozio pieno di giocattoli di tutte le forme e colori, al momento faticoso, il signore con i baffi nel pieno della sua prodigalità, dichiarò: «Scegli quello che vuoi».

Lorenzino, con gli occhi puntati in basso, indicò una macchinina anonima, di latta grigia.

«Scegli quello che vuoi, anche un gioco più grande», ripeté la voce con i baffi.

Il ditino continuava ad indicare la macchina grigia per finire quel supplizio, per terminare quell'agonia, per ritornare il più presto possibile dalla nonna.

«Oh, va bene, va bene... gli dia quella», disse il signore con i barbizi alla commessa «gli piacciono le macchine». «Sono contento. Sai Lorenzino, anche a me piacciono molto le macchine», disse lo sconfitto protagonista baffuto di quell'estremo tentativo per entrare in comunicazione con il bambino.

Il ritorno a casa fu simile all'andata e il breve tragitto fu percorso in un silenzio irreale e con un disagio da ascensore tra i due. Finalmente la strana coppia giunse a casa.

«Ringrazia, ringrazia!», diceva la nonna, ma Lorenzino si era già dato alla fuga lasciando la macchina nelle mani della nonna sconfortata.

Poi, il signore con i baffi non venne più in vacanza, tornarono la moglie con i figli che erano grandi e i nipoti che erano tanti e

spesso al pomeriggio la signora stava con la nonna di Lorenzino. Ora condividevano anche la vedovanza e i discorsi andavano alla guerra, alla prigionia dei mariti nei Lager tedeschi ma anche ai nipoti e di cosa fare da mangiare e poi la signora raccontava alla nonna che il marito era molto famoso all'estero e che in Italia dicevano delle cose su di lui che non erano vere.

Lorenzino ascoltava in silenzio pensando dentro di sé che quando avrebbe fatto le scuole medie di questo scrittore ne avrebbe sentito parlare, visto che era così famoso. Gli anni passarono e, nell'antologia di letteratura italiana del signore con i baffi neanche l'ombra. Passarono le scuole medie e iniziarono le scuole superiori e

anche la passione per i libri. Un giorno, così per caso, prese in mano un libro scritto dal signore con i baffi che il suo babbo aveva ricevuto in dono dallo scrittore in persona. Nella prima pagina c'era un buffo disegno con i baffoni che gli avevano fatto paura. Iniziò a leggere il libro.

Lorenzino aveva vissuto mille avventure con i libri e vissuto storie incredibili ma quel libro lo faceva entrare in un mondo piccolo. Un mondo che conosceva bene, un mondo che tutti facevano fatica a vedere. Un mondo sotto gli occhi di tutti, bastava raccontarlo.

Il signore con i baffi... chi l'avrebbe immaginato. Storie quotidiane, parole semplici nascoste tra la nebbia. Le storie del fiume, le lotte

tra i sostenitori delle stufe e quelli dei termosifoni, gli scherzi da prete e il crocifisso. Letture belle e istruttive.

Lorenzino ora è un uomo. Il pensiero va al grande giardino e a quelli che non ci sono più. Quando passa vicino alla casina bianca con le persiane verdi, di fianco alla vecchia casina della nonna, comprende che il giardino non era così grande e immagina che gli spilli di carbone acceso che intercettava visivamente, in realtà brillassero per un sorriso nascosto dai baffoni e il titolare di questi non faceva così paura e i libri che ha scritto sono stati una grande sorpresa.

Proprio un bel regalo. Una macchina di latta color argento.

Grazie signore con i baffi.



Negli anni in cui mio padre visse a Cervia per lunghi periodi, Viale Bellucci, dove era situata la sua villetta, si era popolata di tanti suoi personaggi ideati per dei «Caroselli» pubblicitari i cui protagonisti erano bambini e ragazzi: Toto e Tata, Asdrubale, Cavalla secca la spirlungona, il superminorenne Pio-Pio fratello di Cavallasecca, Lulù la rossa, Ciccio Bomba il forzuto, e Gigino il Pestifero (in alto potete vedere nel disegno di Paul Campani Gigino il Pestifero e la sua ghenga seduti attorno ad un tavolo molto simile al «santo desco fiorito d'occhi di bambini» di pascalana memoria). In quegli anni anche la tavola di mio padre era spesso «fiorita d'occhi di bambini» perché era circondata dai seggioloni delle mie figlie, Fenomena e Vice-Fenomena, e di Michelone, figlio di Carlotta (Michelone aveva la stessa età del superminorenne Pio-Pio). Tutti e tre erano attratti dai baffi di mio padre che per questo veniva chiamato «Nonno Baffi». A questi personaggi reali e immaginari si aggiungevano gli occhi di due «osservatori esterni», anche loro molto colpiti dai suoi baffi: quelli del giovanissimo «Lorenzino» che lo spiava dalla vicinissima casa della nonna, e, grazie alla scoperta dell'amico Andrea Dolcini, quelli di un altro giovanissimo, Massimiliano David, figlio del noto giornalista Max David, che lo spiava da Villa Maria, proprietà della famiglia David prospiciente la villetta di mio padre. Nel libro di Letizia Magnani, Quella strana idea di Romagna, Massimiliano racconta nel corso di un'intervista, che «Guareschi (...) aveva un grosso afflato per i bambini, gli piaceva stare con loro. Bisogna chiarire che la villa di Cervia, 'Villa Maria', aveva una dépendance dove stavamo noi, e l'insieme era un piccolo paradiso. Le due costruzioni erano circondate da un parco piuttosto grande: si era al mare, ma l'impressione era di stare dentro la natura. Quando finiva di piovere si sprigionava un avvolgente sapore di terra venivano fuori le lumache e lui, Guareschi, ne coordinava la raccolta, che poi noi bambini usavamo per la corsa delle lumache. Avrò avuto sei anni ed era bello stare con lui. Ho il ricordo di una persona affabile, gradevole, con i grandi baffi.»



QUESTA È UNA DELLE TANTISSIME CARTOLINE RICEVUTE IN CARCERE DA GIOVANNINO NEL 1955: AUGURI DI BUONA PASQUA!

# PROVE D'ARCHIVIO



1955, RONCOLE. GIOVANNINO, DOPO LA SCARCERAZIONE E IN LIBERTÀ VIGILATA, SFOGLIA LA CORRISPONDENZA RICEVUTA IN CARCERE.

Riprendo le ricerche d'archivio dedicandomi alla documentazione legata al periodo compreso tra il maggio del 1954 e il luglio del 1955 in cui mio padre fu rinchiuso nel carcere di San Francesco a Parma e, in particolare, alla corrispondenza ricevuta. È un'impresa ardua perché questa comprende circa ventisette mila tra cartoline - in gran parte - e lettere provenienti da tutte le parti del mondo che contengono semplici saluti, ma più spesso parole di conforto, attestazioni di stima e di vicinanza e incitamenti a tener duro. Mio padre suddivise la corrispondenza ricevuta in pacchetti che avvolse in fogli di giornale sui quali, all'esterno e a matita, annotò le date del loro arrivo. I pacchetti più voluminosi li legò con della garza (la corda in carcere era proibita). Alcuni pacchetti contenevano corrispondenza raggruppata per argomento e, in quel caso, accanto alla data, aggiunse l'annotazione "Casa e affari" o "Lettere speciali", "Estero", "Roncole", "Onomastico", "Natale". I pacchetti sono 232 e sono rimasti chiusi per oltre cinquant'anni in un sottotetto dell'"Incompiuta" fino al loro trasferimento nella nuova sede dell'Archivio. Qualche anno fa l'archivista Cristiano Dotti ne ha aperto alcuni catalogando circa 2.500 pezzi tra lettere e cartoline ed io, approfittando della chiusura forzata per il coronavirus, ho iniziato ad aprire con cura tutti i pacchetti ancora chiusi e a leggere tutta la corrispondenza contenuta. Oggi, 30 marzo 2022, sono in dirittura di arrivo.

Non mi sono limitato alla semplice lettura ma ho creato due elenchi che compilavo e aggiornavo man mano che leggevo lettere e cartoline. Un elenco riporta i nomi delle persone che gli hanno scritto con segnati di fianco un numero di asterischi crescente in base alla frequenza della loro corrispondenza. L'altro elenco riporta i nomi delle persone di mia conoscenza con accanto la collocazione della loro corrispondenza nei vari blocchi. Il mio lavoro non vuole sostituire quello di un archivista ma è una semplice preparazione per agevolare nel suo futuro compito, ordinando cronologicamente la corrispondenza blocco per blocco e conservando anche i fogli di giornale che la avvolgeva. Inoltre ho segnato a matita su lettere e cartoline le notizie relative ai mittenti che conoscevo (penso che in questo caso ci siano pochissimi testimoni diretti di quella vicenda che abbiano notizie di prima mano come le ho io e questo è uno dei pochi vantaggi che mi danno gli anni che mi trovo addosso...). Ho creato per ogni blocco un fascicolo di lettere e cartoline "scelte" continuando a fare delle straordinarie scoperte che mi hanno permesso di ricostruire vicende e avvenimenti di tanti, troppi anni fa e di comprendere i motivi di alcune scelte fatte da mio padre in quel periodo.

In questi due anni passati in archivio a contatto diretto con documenti legati a persone e avvenimenti di quasi settant'anni fa ho rivissuto intensamente le atmosfere di allora e ho risentito la voce dei miei genitori, di mia sorella e di tutti gli amici affezionati che ci sono stati vicini. E ho provato lo stesso conforto che deve aver provato mio padre in quella temperie, ricevendo quel massiccio e costante plebiscito di affetto e di stima da parte dei suoi lettori, plebiscito che penso nessuno, in una situazione simile alla sua, abbia mai ricevuto. Quel conforto lo ha spinto a tener duro e a superare "quasi vivo" (come avrebbe scritto lui) quella durissima esperienza, ancor più dura di quella vissuta dieci anni prima nei Lager tedeschi di Polonia e Germania. "Forza Giovannino!" "Che San Francesco ti protegga!" "No pasarán!", così i suoi lettori lo esortavano a tener duro. Il loro giudizio era essenziale per mio padre perché essi costituivano per lui l'unico Tribunale valido, Tribunale che, nella vicenda che lo aveva condotto in carcere, lo aveva assolto con formula piena.

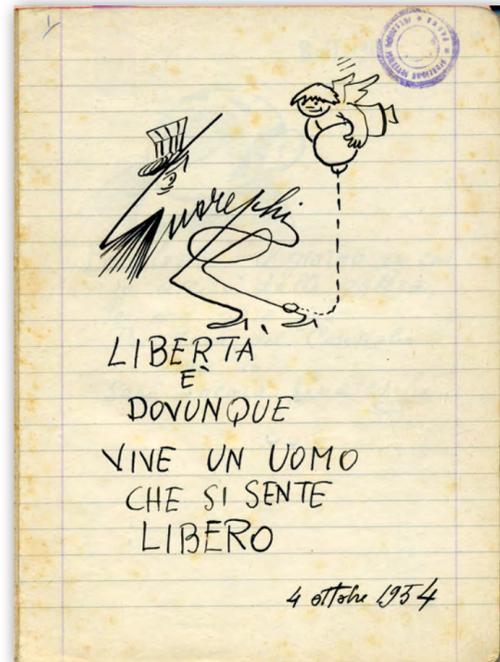
## La prigionia di Giovannino

Quando mio padre uscì dal carcere si portò a casa due grossi quaderni con la copertina nera e il bordo rosso, un "Diario di bordo" e un "Notiziario" della Società Edison di Milano del Febbraio 1952. Assieme portò un sacco contenente la corrispondenza ricevuta in carcere negli ultimi mesi: quella ricevuta in precedenza l'aveva già fatta portare a casa per evitare che l'umidità del magazzino del carcere dove erano stati riposti i pacchi la rovinasse. E per permettere anche a mia madre di commuoversi per quelle testimonianze di affetto e di stima: mia madre ha sempre avuto il permesso di leggere tutta la corrispondenza che lui riceveva, lettura che faceva con impegno guidata da una sana curiosità, trascurando solo la sua corrispondenza di lavoro.

Il primo quaderno mio padre lo ha compilato dal luglio al settembre 1954. Nel retro del frontespizio appare la scritta: «Il presente quaderno si compone di 200 mezzi fogli bollati col timbro della Direzione» e la firma del Direttore. Le pagine iniziali contengono citazioni di Luigi Settembrini, considerazioni sulla vita in carcere, spunti per alcuni racconti ispirati alla galera: due di questi gli sono serviti, tornato in libertà, per i racconti "Il dannato" e "Carcere di provincia - Flik". Molte pagine sono occupate dalle "brutte" di lettere indirizzate a mia madre, ad Angelo e Andrea Rizzoli con i quali aveva un rapporto di lavoro e di stima, a Minardi e a Manzoni, gli amici fedeli che lo sostituivano nella conduzione di «Candido» e seguivano fedelmente la nostra famiglia. E a Giovanni Poli, l'amico di Fontanelle che, per tutto il periodo della sua detenzione ne ha curato la giovane azienda agricola.

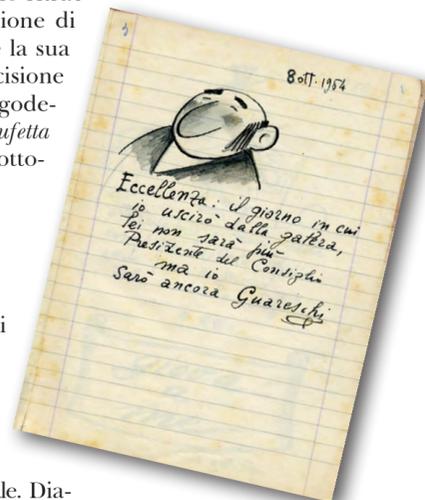
La maggior parte delle pagine contiene la presceneggiatura del terzo film, "Don Camillo e l'onorevole Peppone", che sarebbe poi stato girato pochi mesi dopo. Ci sono dialoghi "inediti" molto divertenti legati a scene che purtroppo non sono state inserite nel film tratte dai racconti "Autunno", "La bomba" e "Festival".

Il secondo quaderno con la copertina nera ha tutte le pagine numerate e il timbro della direzione carceraria solo sulla prima pagina. Sul verso del retro di copertina appare la scritta «Il presente quaderno si compone di N.° 400 pagine» corredata dalla data 2 ottobre 1954 e il timbro e la firma del Maresciallo Pellegriotti. Mio padre ne ha utilizzato solo una novantina di pagine. Gli appunti partono dall'ottobre 1954. Sulla prima pagina si è auto caricaturato con la palla da forzato sorretta da un angioletto e con la data 4 ottobre 1954 e la scritta: «Libertà è dovunque vive un uomo che si sente libero.»



Nella pagina dispari successiva c'è una caricatura di Scelba con la scritta: «Eccellenza: il giorno in cui io uscirò dalla galera, lei non sarà più Presidente del Consiglio ma io sarò ancora Guareschi» e con la data, 8 ottobre 1954.

Un altro disegno con data 11 ottobre 1954 lo ritrae seduto con un commento sulla sua decisione di non chiedere una stufetta elettrica per riscaldare la sua cella che, d'inverno, andava a 17° sotto zero. Decisione presa per evitare che gli venisse rivolta l'accusa di godere di favoritismi: «Gli altri detenuti non hanno la stufetta elettrica e quindi non debbo averla neppure io!» Quell'ottobre deve essere stato particolarmente duro...



Come "Diario di Bordo" ha usato l'Agenda per il 1955 che mia madre gli ha regalato dedica per Natale. Diario preziosissimo per il mio lavoro di ricostruzione perché riporta tutte le notizie essenziali. Sul frontespizio ha incollato un ritaglio di una fotografia di mia madre seduta nel piazzale antistante l'albergo Moderno di Serina dov'era in vacanza l'estate prima. Di fianco la sua firma antropomorfa con il berretto da detenuto col fiore regolamentare e, sotto, la scritta:

«NELLA MIA CELLA È SEMPRE PRIMAVERA».

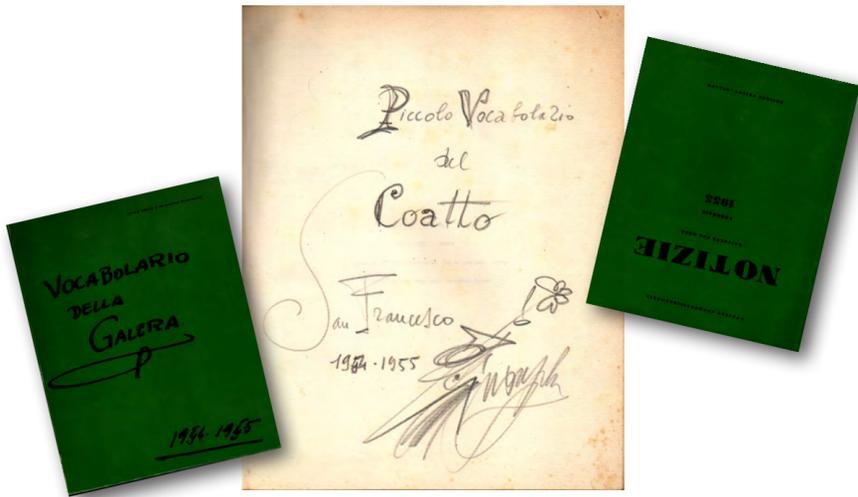


«Appuntamento con la Signora Coscienza. Si tratta di una chiacchierata serena, piacevole. Non esistono traffici oscuri tra me e la Signora Coscienza.»

DAL QUADERNO N° 1



Sul retro di copertina del Notiziario della Società Edison di Milano del Febbraio 1952 usò, come solito, capovolto per utilizzare per i suoi appunti le pagine pari bianche, ha scritto con il pennarello "Vocabolario della Galera - 1954-1955" e sul frontespizio, con la matita grassa, ha scritto "Piccolo Vocabolario del Coatto - San Francesco 1954-1955" e, sotto, la sua firma antropomorfa con il cappello da detenuto sul quale ha disegnato un fiore.



**T**utta la corrispondenza ricevuta da mio padre in carcere è custodita nella sede del mio archivio a Roncole Verdi ed occupa tutti i ripiani dello scaffale che si vede, nella fotografia dell'archivio, sulla destra. In cima allo scaffale, rinchiusi in dieci cassette di legno e suddivisi per regione, ci sono i fascicoli contenenti le oltre 200.000 firme raccolte dal quotidiano «Il Secolo d'Italia» che, nel 1954, aveva invitato «l'opinione pubblica nazionale a pronunciarsi contro il carcere a Guareschi» impegnandosi a «pubblicare i nomi di tutti coloro che ci scriveranno, riferendo anche il loro pensiero». La raccolta e pubblicazione delle adesioni durò fino al 26 maggio 1954 e oltre, e le dieci cassette di legno, gli furono consegnate dal senatore Franz Turchi il giorno in cui mio padre, preparato il suo vecchio zaino di Kriegsgefangene, si apprestava a salire sul camioncino dell'amico Augusto Tamburini – già pronto nel cortile dell'Incompiuta – che lo avrebbe condotto a costituirsi nel carcere di San Francesco di Parma.



SEDE DELL'ARCHIVIO "GIOVANNINO GUARESCHI" A RONCOLE VERDI (PR)

**Q**uesta iniziativa de «Il Secolo d'Italia» a favore della sua libertà ha commosso mio padre che ha commentato su «Candido»: «L'iniziativa de «Il Secolo d'Italia» non è stata da me sollecitata e perciò è stata da me accolta con infinita gratitudine. «Guareschi non deve andare in galera»: il mio parere in proposito è esattamente il contrario: «Guareschi deve andare in galera e ci andrà». Tuttavia l'appello rivolto ai suoi lettori dal «Secolo d'Italia» è stato quanto mai opportuno. Quasi necessario. Chi dalla vicenda giudiziaria De Gasperi-Guareschi esce con la faccia sporca di fango è senza dubbio la stampa italiana. All'infuori di rare eccezioni si è comportata in modo indegno. Non si lamenta qui la mancata solidarietà verso un giornalista (solidarietà che non era né richiesta né sperata). Si lamenta la mancanza completa di dignità. Un giornalista può detestare, odiare un collega, lo può disprezzare. Ma non può né odiare né disprezzare la verità. Salvo rarissime eccezioni, da parte della stampa italiana non c'è stato neppure un tentativo di obiettività.»

Ho fatto scorrere i nomi e le dichiarazioni a favore di mio padre notando che il *leitmotiv* della maggioranza degli interventi è una richiesta di giustizia dato che mio padre era stato condannato senza concedergli la facoltà di prova, e l'invito a De Gasperi a ritirare la querela. Tra le prime adesioni quella di Gino Cervi: «Io Peppone, creatura di Guareschi, desidero che il mio creatore non vada in galera». Don Camillo lo seguì a ruota e Fernandel inviò al «Secolo d'Italia» un telegramma dal Marocco: «Vous adresse mon adhésion clémence notre ami Guareschi Fernandel Taroudant Maroc».

**E** appassionante scoprire la grande sensibilità di chi gli scriveva, in maggioranza persone che lui non conosceva, timorose quindi di manifestargli troppa confidenza, di trattare argomenti che non lo interessavano o di urtare la sua sensibilità. Il *fil rouge* che li univa nei confronti di mio padre era una grande stima e il riconoscimento del valore della sua scelta di non ricorrere in appello contro la sentenza e di scontare la pena. Grazie alla sensibilità, perspicacia, stima e affetto che li ha guidati sono riusciti con la loro corrispondenza a tenergli compagnia per tutti e 409 i giorni di carcere, riempiendogli le ore vuote e i momenti in cui più sentiva la lontananza dalla famiglia – come il periodo del Natale – e tenendolo aggrappato alle sue abitudini e alla vita normale. Lo «zoccolo duro» era dato da numerosi corrispondenti «costanti», tra questi molti ex-IMI (Internati Militari Italiani) che avevano condiviso con lui la prigionia in Polonia e Germania. Poi i «fedelissimi» che gli inviavano una cartolina ogni giorno...

### «Caro Nino, ti scrivo...»

**E** stata per me una grossa emozione leggere le lettere che mia madre gli ha inviato in carcere. Lettere che debbono averlo aiutato moltissimo tenendolo aggrappato alla famiglia, come se lui fosse stato presente ogni giorno nell'«Incompiuta» condividendone la nostra vita quotidiana, divertendosi e arrabbiandosi. Le lettere di mia madre le ha inserite in blocchi speciali con l'indicazione «Casa - Affari importanti» assieme alle lettere di noi figli e dei suoi collaboratori e amici Minardi, Manzoni e Poli. Anche queste lettere, come le cartoline e le lettere dei suoi lettori venivano lette dalla censura che, dopo il controllo, apponeva il timbro con sopra la sigla del censore. Diverse lettere e cartoline dei lettori sono state consegnate a mio padre con parziali censure: parole o frasi che non erano politicamente corrette venivano coperte con una pannel-

lata di inchiostro di china. Quando tutto il contenuto non andava bene, la lettera o la cartolina non gli veniva consegnata e andava a finire nell'archivio del carcere.

**M**olte lettere e cartoline erano legate ad avvenimenti che lo riguardavano come la vincita del Premio Bancarella, la notizia della grazia *motu proprio* che sembrava avesse voluto concedergli il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi al termine del suo mandato e il successivo aggravio della pena con l'aggiunta degli otto mesi da scontare per la condanna del Nebiolo; il suo stato di salute con i suggerimenti per curarsi l'ulcera, i racconti di vita familiare, pezzi umoristici inviati ciclicamente con l'intento di farlo sorridere e di fargli aspettare la «puntata» successiva come fosse un appuntamento. Molte le immagini sacre e le cartoline inviate da vari Santuari e non mancavano richieste di aiuto.

### Le lettere «evase» dal carcere

**N**el 1992 il carcere cambiò sede liberando il complesso di San Francesco del Prato e in quell'occasione ci fu un'«evasione» delle lettere censurate. Il professor Marzio Dall'Acqua, direttore dell'Archivio di Stato di Parma, nel 1998 scrisse su «Il Fogliaccio»:

«Una parte di queste lettere «evase» dal carcere sono state recuperate da Carlotta e Alberto Guareschi nel 1992 e un'altra nel 1997 sui mercatini. Ne hanno comunicato notizia il 18 luglio 1997 e si attivava quindi l'Archivio di Stato di Parma per legge destinatario finale dei documenti prodotti e appartenenti allo Stato a livello provinciale, sia per denunciare nelle sedi competenti il fatto gravissimo della sottrazione di documenti che neppure l'interessato aveva mai visto, sia per sostenere gli eredi Guareschi nella loro rivendi-



Il mio motto è «Fede e bicarbonato!» Orbene: siccome la fede c'è – e parecchia – ma siccome ho quasi finito il bicarbonato, ti prego di mandarmi del bicarbonato.

da una lettera ad Ennia

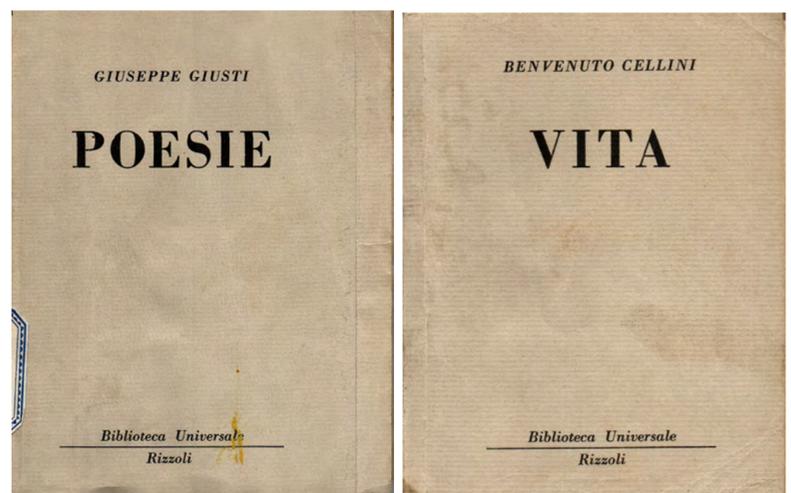
dicazione di Giustizia.»

Mia sorella ed io abbiamo consegnato le lettere il 13 maggio 1998 all'Archivio di Stato di Parma e le loro fotocopie sono conservate nel reparto della corrispondenza del mio archivio.

**T**ra i documenti che mio padre ha portato a Roncole da San Francesco vi sono il manuale di Francesco Siracusa *Istituzioni di Diritto penitenziario* dalla Hoepli (1935) e due volumetti della collana BUR di Rizzoli: la *Vita* di Benvenuto Cellini e le *Poesie* di Giuseppe Giusti.



### La «Vita» di Cellini e le «Poesie» di Giusti



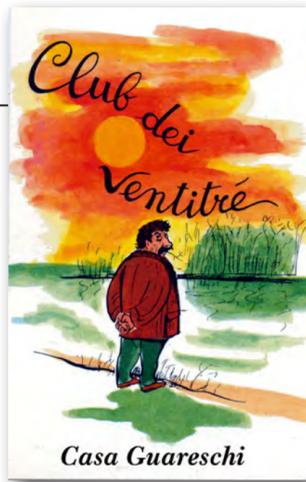
**N**el «Diario di bordo» il 29 gennaio 1955 mio padre ha annotato: «Finito 1° tempo di Don Camillo e l'on. Peppone». Nel corpo della nota ha disegnato un libro con la scritta «1 BUR». Il tutto contornato e sovrastato dalla scritta «Vita Cellini». E il 5 febbraio ha annotato, con la stessa impostazione grafica: «Finito 2° tempo di Don Camillo e l'on. Peppone» scrivendo nella sagoma del libro «2 BUR» e, in alto «Giusti - Poesie». Finita la sceneggiatura e consegnata per l'invio al Ministero di Roma per il controllo, bisognava evitare che i «c... piatti di Roma» (così li definiva mio padre) ne tardassero volutamente la consegna al produttore. Bisognava trovare il sistema per farne «evadere» una copia facendola arrivare al produttore senza mettere nei guai, coinvolgendoli, gli unici suoi contatti in carcere con l'esterno. Soprattutto, non voleva mettere nei guai il comandante delle Guardie carcerarie Maresciallo Pellegrinotti. Nel «Diario di bordo» il 9 febbraio 1955 ha annotato: «Venuto Müller». Otto Müller era il suo editore austriaco e aveva ottenuto, tramite l'Ambasciata austriaca, di poterlo visitare in carcere... (continua...)

«Il Fogliaccio», periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, continua a dare notizia di tutto quanto viene fatto per approfondire e diffondere la conoscenza di Giovannino Guareschi. La situazione rinnovi e nuove iscrizioni al 30 marzo 2022 è la seguente: 270 tra rinnovi e nuove iscrizioni. Queste le modalità per il rinnovo:

**ISCRIZIONE E RINNOVO 2022**

Euro 40 (*idem* per l'estero) comprensivi di spese postali. I pagamenti possono essere effettuati:  
 • con versamento su c/c postale n. 11047438 intestato a Club dei Ventitré, 43011 Roncole Verdi (PR);  
 • con assegno bancario, circolare o postale;  
 • con bonifico bancario sul conto 652 Intesa Sanpaolo S.p.A. Agenzia di Busseto a favore del Club dei Ventitré.  
 IBAN IT91 2030 6965 6730 0000 0000 652 BIC BCITITMM

NOTIZIE



VARIE

**Spigolature d'archivio**

Pubblichiamo il testo della conversazione radiofonica di GG del 28 maggio 1947.  
*Nihil sub sole novum!*

Gentili, ascoltatrici,  
 Ecco un fatto che vi interesserà moltissimo: anche in Europa cominciano a nascere figli artificiali. Abbiamo detto anche in America sono già nati 9.500 bimbi concepiti artificialmente. Il bambino europeo in questione ha visto la luce a Tolone e la stampa francese assicura che questo è il primo caso che si conosca di fecondazione artificiale e ciò sarebbe in aperto contrasto con la faccenda dei 9.500 piccoli americani artificiali riferita poco fa. Ad ogni modo poco importa: è positivo che la scienza, la quale ci ha dato il surrogato del caffè, del cuoio, della cioccolata, della gomma eccetera è riuscita a darci anche il surrogato dell'amore. Noi non entriamo in merito ai particolari tecnici della faccenda: diciamo soltanto che questi esseri i quali nascono eludendo le sacrosante leggi della natura, questi fuorilegge della riproduzione, non potranno mai essere più cattivi degli uomini nati secondo i regolamenti naturali. È ciò è molto rassicurante.

Come contropartita alla notizia di Tolone, ecco che a Cúcuta, nella Colombia sono venuti alla luce quasi sei vispi maschietti. Diciamo quasi in quanto, per un po' di tempo i sanitari sono rimasti nel sospetto che un sesto bambino fosse in procinto di venire a far compagnia agli altri cinque fratellini. Ma la cosa si è risolta in un falso allarme. Ciò ha impedito che il record delle Dionne venisse battuto però ciò non impedisce di rallegrarci coi due giovani sposi di Cúcuta i quali hanno dimostrato che, per la faccenda dei bambini, non c'è bisogno dell'intervento del progresso e che il vecchio sistema dà tuttora dei pregevolissimi risultati.

Poiché siamo in tema di bambini e i bambini, crediamo, sono argomento interessantissimo per le signore, riferiamo anche quest'altra notizia che viene dalla Francia. La polizia parigina non riesce a rendersi conto perché in borsa nera ci sia tuttora tanta richiesta di bambini. Proprio così: anche i bambini sono diventati, genere di mercato nero e l'anno scorso dai cinquecento ai mille neonati sono stati venduti in borsa nera a Parigi al prezzo oscillante fra le cento e le quattrocento sterline cadauno. Che ne fa la gente dei bambini? Li adotta, e ci sono delle società che fanno incetta di bambini e poi li vendono alle persone che li vogliono adottare. Queste società pagano alle povere donne dei bassifondi le spese di gravidanza e ritirano poi i bambini appena son nati.

La polizia si stupisce non per il fatto che si vendano bambini, ma per il fatto che la richiesta rimane sempre altissima mentre, di trentamila bambini adottati lo scorso anno, soltanto 150 sono stati tratti dalle famiglie e gli altri rimandati perché erano brutti o malati o antipatici. Questo è tutto e corrisponde alla più rigorosa verità: il che vuol dire che tra bambini artificiali e bambini che si possono comprare come capretti di latte, ci andiamo rapidamente avvicinando a quell'ideale di civiltà che è proprio delle tribù negre equatoriali.

E dopo aver ricordato, sempre a proposito di bambini, che in un sobborgo di Madrid è stata scoperta e arrestata una madre degenera che da cinque anni teneva il suo figlioletto chiuso in un baule che nascondeva sotto il letto, passiamo ad un altro argomento. Fiori. I fiori sono un argomento gradito alle donne, qui poi ne parliamo perché si tratta di fiori romanticamente piovuti dal cielo e con finale in bianco velo e con fiori d'arancio.

Il fatto è che la signorina francese Madeleine Debinois, arrivata nel 1940 in Inghilterra con le truppe che si ritiravano da Dunkerque, si arruolò, divenne valente pilota e compì molti voli sulla Francia occupata dai tedeschi a bordo di un aereo postale. Ora, tutte le volte che passava nel cielo del villaggio bretone dove erano rifugiati i suoi genitori, non mancava mai di lanciare un mazzolino di fiori al quale era legato un cartoncino recante il suo semplice nome: Madeleine.

Mai giunsero i fiori ai genitori: li raccolse invece un ufficiale inglese che viveva clandestinamente nel villaggio e sapeva benissimo quando passava l'aereo postale recante a bordo la ragazza. Conservò quei fiori e, tornato in Inghilterra, cercò la misteriosa Madeleine. E, trovatala... cosa volevate che facesse quando l'ebbe trovata? Se ne innamorò d'urgenza e la sposò rapidissimamente.

Non bombe, dagli apparecchi, ma mazzolini di fiori con biglietto da visita delle aviatrici e, alla fine delle ostilità profumate, matrimoni fulminanti. Questa è la guerra che noi preferiamo...

Giovannino Guareschi 1947

**Auguriamo a tutti gli Amici di Giovannino e ai loro cari**

**Buona Pasqua!**

**Alberto + Angelica + Antonia + Camilla**

**ASSEMBLEA**

Il giorno 5 aprile 2022 in prima convocazione e il giorno 9 in seconda convocazione avrà luogo l'Assemblea ordinaria del Club dei Ventitré. All'O.d.G.  
 1) Bilancio consuntivo 2021 e preventivo 2022;  
 2) Varie ed eventuali.

Siccome «Il Fogliaccio» in quella data sarà già stato consegnato in tipografia per la stampa pubblicheremo la relazione e i bilanci sul numero di agosto.

**MOSTRA PERMANENTE, ARCHIVIO, CENTRO STUDI**

Il 27 novembre visita del gruppo Friuli Venezia Giulia accompagnato dall'amico di GG **Danilo Coppe**. Purtroppo tutte le visite scolastiche sono state rimandate a causa del Covid...

**MONDO GRANDE**

Il 27 novembre nell'auditorium di **Isola della Scala** Fabio Trevisan ha presentato "Don Camillo e Padre Brown: un confronto-incontro tra due autori, Giovannino Guareschi e Gilbert Keith Chesterton e tra due attori che hanno reso celebri i due sacerdoti, **Fernandel** e **Renato Rascel**. L'Associazione "El Fontanil" di Isola della Scala con la regia di **Fabio Trevisan** ha rappresentato il giorno 11 dicembre a Villa Brà di **Bonferaro - Sorgà** (VR) e il 19 dicembre 2021 nell'auditorium di Santa Maria Maddalena a **Isola della Scala**, la «*Favola di Natale*». Il 19 dicembre 2021 nella chiesa San Bartolomeo di **Corciano** (PG) rilettura della «*Favola di Natale*» di **Astra Lanz**. Il 20 dicembre 2021 nell'ex convento San Francesco di **Pordenone** «*Racconti di Natale*»: **Dino Buzzati**, **Giovannino Guareschi**, **Louisa May Alcott** ecc. Letture di **Viviana Piccolo** e **Fabiano Fantini** a cura dell'Associazione Teatrale "Le Muse Orfane APS", regia **Silvia Lorusso Del Linz**. Il 28 dicembre 2021 nella Chiesa di San Giovanni Battista di **Castelvetro**



**Omaggio a Giovannino**

**GIOVANNINO GUARESCHI: IL MAGGIORE AUTORE ITALIANO CONTEMPORANEO ED EMBLEMA DELLA COERENZA.**

Sono da sempre un grande e appassionato estimatore ed ammiratore di Giovannino Guareschi, così come lo erano i miei nonni, i miei genitori ed ora anche mio figlio Francesco. Un grande autore esprime la propria abilità e intelligenza anche e soprattutto tramite l'ironia e la vena umoristica, ma sapendosi poi trasformare, in base alle varie situazioni, anche come colui che sa fortemente commuovere. Giovannino Guareschi rappresenta tutto ciò e, tramite la sua vasta e robusta cultura, sapeva scrivere in maniera eccellente e originale, facendo molta autoironia, cosa non semplice, che lo ha fatto emergere e vendere in tutto il mondo molti milioni di copie di libri. Grandissimo giornalista, autore, scrittore e disegnatore, ha consentito, con le proprie argute vignette e con i suoi celebri slogan, di ottenere importanti svolte anche nella politica italiana ed europea dell'immediato dopoguerra e facendo infuriare autorevoli, ma molto miserabili e meschini dirigenti comunisti. Tutti i suoi libri sono veri e propri capolavori, e tra i vari protagonisti si ergono don Camillo e Peppone, resi ancora più famosi dai film.

Considero Giovannino Guareschi come un caro parente che, dalla fetta di terra che va dagli Appennini al fiume Po e da Piacenza a Guastalla – che è poi anche la mia terra natia – si innalza sul mondo intero, facendo sempre sentire la Sua grande, gradita, divertente e autorevole presenza, anche tra le nuove generazioni, affinché traggano esempio dalla immensa moralità e coerenza da lui dimostrata in tutte le occasioni, pagando sulla propria "pelle" questa forza di rispettare le sue giuste idee.

Lamberto Fornari



**Piacentino** è stato presentato il volume di **Silvia Pascale** *Guareschi e il Natale nel Lager*. Il 28 dicembre performance di **Pino Menzolini** (voce recitante) e **Federico Gili** (fisarmonica e arrangiamenti musicali) con «*La favola di Natale*» a cura di "teatro instabili" di **Assisi**. Il 25 gennaio Rai Storia ha presentato «*Ho scelto la prigionia*» di **Francesco Conversano** e **Nene Grignaffini**. Il 27 gennaio nei Saloni delle Feste di Palazzo Imperiale di **Genova**, conferenza di **Rodolfo Vivaldi** in memoria di **Saul Steinberg**, grande grafico di religione ebraica, amico e collaboratore di GG. Lo stesso giorno nell'Auditorium Suffragio di P.zza del Suffragio a **Lucca** Concerto spettacolo «*La favola di Natale di Giovannino Guareschi. Un sogno di libertà che l'IMI Giovannino Guareschi, dedicò ai suoi bambini*». Il 5 febbraio a **Tavazzano** (LO) nel Teatro Nebiolo **Guido Conti** ha presentato «*Umoristi nel Lager - Giovannino Guareschi, Tonino Guerra, Arturo Coppola, Giuseppe Novello*».

**NOTIZIE EDITORIALI**

**ReNoir Comics** pubblicherà prossimamente *Il ritorno di don Camillo - Il film a fumetti*. Sceneggiatura di **Davide Barzi**, disegni di **Tommaso Arzeno**, **Francesco Bonanno**, **Emanuele Ranzani**, **Ennio Bufi**, **Giampiero Casertano**, **Alberto Locatelli**, **Werner Maresta**, **Italo Mattone**, **Roberto "Dakar" Meli**, **Francesco Petronelli**, **Andrea Popoli**, **Mirko Treccani**, **Gianmarco Veronesi**. La casa editrice spagnola **Palabra** ha pubblicato una nuova edizione di *Don Camillo* e la casa editrice turca **Bilgi Yaymevi** ha pubblicato *Don Camillo e il suo gregge*.